

A Bolzano sei bombe contro vari obiettivi

Nel mirino Rai, Tribunale, banche, case

Danni ingenti, panico tra la gente

Per un caso non si sono avute vittime

Da sinistra: i danni provocati dalla esplosione nell'edificio di via Genova; i rottami di un furgone davanti alla sede Rai



Nel cielo di Stromboli

Una battaglia aerea causò il disastro del Dc9 a Ustica?

Una nuova clamorosa testimonianza sulla vicenda del Dc9 Itavia precipitato a largo di Ustica la sera del 27 maggio dell'80. Un biologo di Messina racconta che nel cielo dell'isola di Stromboli poche ore prima del disastro, ci fu una battaglia tra due caccia italiani e un Mig libico. Tantissime persone a Stromboli avrebbero assistito a quell'inseguimento, nessuno ha però mai aperto bocca.

FRANCESCO VITALE

STROMBOLI. La gente dell'isola sa ma tace. Meglio dimenticare in fretta ciò che accadde la sera del 27 maggio del 1980 nel cielo di Stromboli. Alla battaglia aerea tra due F-104 dell'aviazione italiana e un Mig libico avrebbero assistito in tanti. Tutti, però, sembrano aver perso la memoria. Eppure quell'episodio potrebbe rivelarsi un tassello fondamentale nella ricostruzione del mosaico della verità sul disastro del Dc9 Itavia precipitato a largo di Ustica la sera del 27 maggio dell'80. A otto anni di distanza qualcuno ha però trovato il coraggio di parlare, di dire ciò che gli è stato raccontato sulla battaglia aerea di Stromboli.

«L'episodio scomodo» si chiama Pasquale Arena, un biologo messinese di 60 anni. Racconta il dottor Arena: «Quella sera avevo compiuto in giro di periferia della vicenda al volo a bordo di un aereo da turismo. Cercavamo di individuare i bracci di tonni che in quel periodo passano da Stromboli. Fino a quel punto non mi ero reso conto di nulla, ma appena atterrati nell'isola venni avvicinato da un mio amico che mi raccontò la scena a cui avevo assistito. Insieme ad altre persone era stato testimone di un inseguimento aereo: aveva visto chiaramente due F-104 italiani rincorrere un terzo aereo di nazionalità straniera che per forma e dimensioni assomigliava ad un Mig libico». Secondo il dottor Arena nel cielo di Stromboli ci fu una autentica battaglia tra i tre velivoli, di due caccia italiani - continua - spararono a più riprese con le armi di bordo, poi i tre aerei sparirono all'orizzonte, facen-

do rotta in direzione della Calabria. Qualche ora più tardi, annientato probabilmente da un missile, il Dc9 Itavia con a bordo 81 passeggeri precipitò nel mare di Ustica. Ma c'è di più: qualche settimana più tardi sui monti della Sila vennero ritrovati i resti di un Mig libico precipitato in circostanze misteriose.

Gli elementi per mettere in relazione il disastro aereo di Ustica con la battaglia nel cielo di Stromboli, per ora, non sono molti. L'unico anello di congiunzione tra i due fatti è rappresentato dal ritrovamento del Mig libico sulla Sila.

«Per carità - dice il dottor Arena - non voglio certo addossare la colpa di questi fatti all'aviazione italiana. Mi è solo sembrato doveroso raccontare l'episodio di cui ero venuto a conoscenza, seppur per interposta persona».

Perché il fatto non è stato denunciato dal suo amico, il testimone oculare di quella presunta battaglia? «Perché non vuole avere problemi. Pure lui ha preferito dimenticare in fretta quella maledetta storia».

Come mai Pasquale Arena si è deciso a vuotare il sacco otto anni dopo il disastro? «Lo avevo fatto già prima - risponde il biologo messinese - scrivendo una lettera al quotidiano *la Repubblica*. Lettera che non è mai stata pubblicata. Qualche settimana più tardi, però, stranamente il quotidiano romano pubblicò un ampio servizio in cui si ricostruiva una possibile dinamica della tragedia di Ustica. In quell'articolo veniva avvalorata l'ipotesi che il Dc9 Itavia fosse rimasto vittima di una battaglia tra Mig libici».

Il rinnovo del contratto Sciopero dei giornalisti Per sei giorni mancheranno i quotidiani

ROMA. Sei giorni di sciopero sono stati proclamati dal sindacato dei giornalisti. Non usciranno i quotidiani del mattino di sabato 21 e domenica 22 e quelli del 25, 26, 27 e 28. Quelli del pomeriggio non saranno in edicola il 20, il 21, il 24, il 25, il 26 e il 27 maggio. I giornalisti della Rai e delle emittenti che trasmettono in diretta si asterranno dal lavoro venerdì 20 e giovedì 26.

La decisione di questa nuova tornata di sciopero è stata decisa dalla Fngi al termine di una lunga riunione nel corso della quale è stato valutato lo stato della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. «La giunta e la commissione contratto - afferma un comunicato - giudicano ancora insufficienti i passi in avanti registrati nel corso della trattativa. Sull'intera piattaforma, parte normativa e parte economica, gli editori non hanno mostrato sufficiente disponibilità, tale da poter costituire una ragionevole base di mediazione. Per domani resta però convocato un incontro tra le parti che potrebbe vedere anche un tentativo di mediazione del ministro. Se l'incontro avrà luogo potrebbero esserci anche sviluppi nella situazione».

Bayer Leverkusen - Espanol. In diretta alle 20.10. Questa sera, a Ulrich, finisce l'avventura della Coppa UEFA. Per difendere i propri colori, le squadre in gara schierano il meglio del calcio mondiale: il brasiliano Tita, il coreano Cha Bum, il danese Lauridsen e l'africano N'Kono. Riuscirà il Bayer Leverkusen a porre rimedio alla bruciante sconfitta della partita di andata? Scopritelo con noi.

TMC TELEMONTECARLO TV senza frontiere.

Alto Adige, lunga notte di terrore

«E' la risposta agli accordi appena siglati»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BOLZANO. La prima reazione agli attentati criminosi che hanno sconvolto Bolzano viene di primo mattino da Vienna: è quella di Silvio Magnago, capo carismatico della Svp che esprime il rigetto di questo nuovo atto di violenza che serve solo ad aumentare le tensioni. In particolare condanna l'attentato all'edificio della Rai che «rappresenta un attacco contro i media che svolgono il loro lavoro con obiettività».

Per il Partito comunista parla il segretario della Federazione di Bolzano: «È inaccettabile che i termini del confronto politico in Alto Adige siano falsati ed esasperati dalle bombe e che di fatto questi sciacalli godano da troppo tempo di una oggettiva impunità. Infatti si assiste ad una escalation terroristica senza che ne vengano individuati esecutori e mandanti. Questi oscuri, vili e folli mestatori del terrore - continua Galletti - tornano oggi alla carica per incitare al nazionalismo, allo scontro etnico, alla divisione alla vigilia di una importante scadenza elettorale».

Un volantino immediatamente stampato dalla Federazione altoatesina del Pci-Kpi sintetizza il giudizio dei comunisti: «I nemici della convivenza non accettano la chiusura della vertenza e rispondono ancora una volta con le bombe. Chi è contro l'autonomia e la convivenza è con i terroristi».

I deputati comunisti Alberto Ferrandi e Adalberto Minucci hanno chiesto al governo, in un'interrogazione parlamentare, di riferire urgentemente alla Camera sulla situazione dell'ordine pubblico in Alto Adige e sull'andamento delle indagini relative agli attentati di Bolzano. «La dinamica - affermano nell'interrogazione - fa pensare ad una unica squadra di terroristi che, indisturbati, hanno potuto collocare e far esplodere in diversi punti della città bombe anche ad alto potenziale che potevano provocare una vera

Quattro bombe esplodono a Bolzano nel cuore della notte, altre due sulla linea ferroviaria del Brennero. Per puro caso non ci sono state vittime. Due bombe collocate in case abitate mentre un'altra ha mandato in frantumi tutte le vetrate del palazzo di sette piani della Rai, oltre a distruggere una decina di automobili. Leri sera seduta straordinaria del consiglio comunale e manifestazione unitaria indetta dai sindacati.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. La prima esplosione è avvenuta alle 2,17: obiettivo la sede Rai di Bolzano. L'ordigno (una decina di chilogrammi di esplosivo) è stato collocato sotto un camper parcheggiato davanti all'edificio. L'esplosione è stata tremenda: alcuni pezzi del camper sono stati ritrovati sul tetto del palazzo di sette piani della Rai. Una decina di vetture parcheggiate nell'antistante piazza Mazzini sono state distrutte o gravemente danneggiate. I vetri dell'edificio sono andati in frantumi, come quelli delle case e dei negozi vicini.

Pochi minuti dopo altre esplosioni nel cuore di Bolzano.

no: a poche decine di metri dalla sede Rai una bomba è esplosa presso una agenzia del Banco di Roma che ha sede in un edificio dove si trovano anche degli uffici della Sip e il Tribunale di giustizia amministrativa, la creazione della cui sezione altoatesina ha procurato non poche polemiche ed è tuttora inattuata. Quindi una terza bomba esplose in via Duca d'Aosta, nei pressi del Tribunale di Bolzano, in un edificio dove alloggiavano ventiquattro famiglie. Il palazzo si trova a pochi metri dalla succursale Fiat. Anche qui la paura è tremenda, scene di panico tra la gente, famiglie di lingua italiana e tedesca.

Un'altra bomba, infine, esplose in un palazzo abitato anche questo da ventiquattro famiglie. È un edificio di proprietà dell'Istituto per l'edilizia abitativa agevolata (Ipeaa) e i danni che l'esplosione provoca sono ingenti, tanto che due appartamenti dovranno essere sgomberati. In questo caso si è sfiorata la tragedia per pochi secondi. Due giovani, infatti, sono rientrati a casa e hanno raggiunto le rispettive abitazioni giusto in tempo per sentire il fragore dell'esplosione della bomba che era collocata a pochissima distanza dal luogo dove erano transitati qualche istante prima. Il fragore delle esplosioni ha svegliato praticamente tutti gli abitanti del capoluogo altoatesino. Sui luoghi degli attentati la gente si è riversata in strada. Già nelle prime ore del mattino sono cominciate i lavori di sistemazione dei locali devastati dalle esplosioni. Presso la sede Rai ci vorranno alcuni

giorni per risistemare i doppi vetri delle finestre (oltre un centinaio) mandati in frantumi.

In mattinata, poi, si è avuta notizia di ulteriori due esplosioni avvenute nella notte sulla ferrovia del Brennero tra le stazioni di Ora e Egna, a ventina chilometri a sud di Bolzano. Le bombe sono state frettolosamente collocate sui binari per cui la loro esplosione non ha prodotto danni seri. Infatti i treni sono passati regolarmente.

Leri sera si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale di Bolzano. In serata si è svolta anche una manifestazione unitaria contro il terrorismo, indetta dalle organizzazioni sindacali. Per la prima volta, all'iniziativa ha partecipato anche un esponente della Svp.

Alcune bombe sarebbero state confezionate con accensione elettronica, mentre nel caso dell'ordigno collocato nei pressi della Fiat, è stata trovata una scheggia di ghisa con sopra la scritta «Peter». Il nome - ma sono solo alcune

ipotesi degli investigatori - potrebbe ricordare sia quello di Peter Mayr, un eroe locale che all'inizio del secolo scorso combatté a fianco dell'eroe tirolese Andreas Hofer contro truppe napoleoniche, che quello di Peter Kienesberger, il pericoloso terrorista austriaco residente attualmente in Germania, che già nel passato si era macchiato di sanguinosi attentati in Alto Adige. Chi sono gli autori degli attentati? È facile rispondere che si tratta degli sciacalli del tritolo che periodicamente compiono le loro nefaste imprese in occasione dei momenti chiave della vicenda altoatesina. Questa volta la chiusura del pacchetto e il viaggio di Silvio Magnago a Vienna con una delegazione della Svp «epurata» dal rappresentante dell'ala dura del partito è chiaramente il fatto che i criminali hanno voluto sottolineare col macabro rituale delle esplosioni. Che, forse, si sarebbe potuto rendere più difficoltoso se non ci fosse stato, da un mese a questa parte, un allentamento della vigilanza da parte delle forze dell'ordine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Un finto sequestro per spillare un po' di soldi alla famiglia e pagare un «debito di gioco». Questo il movente della simulazione messa in atto da Domenico Manna, 23 anni, finito in carcere subito dopo la «liberazione», assieme ai due complici Sergio Ferdinando e Domenico Iasevoli. I tre amici nei giorni del finto rapimento sono andati in giro per l'Italia con un camper ed hanno anche commesso sei rapine. Seduto su di un masso, ai margini della strada, Domenico Manna, l'altra notte alle ore 0,30 ha fermato un'auto della polizia. Si è fatto riconoscere e poi ha detto: «Sono stato liberato. Mi avevano rapito, portatemi a casa».

I poliziotti che lo stavano sequestrando da una mezzanotte, da quando cioè la sua famiglia aveva denunciato la scomparsa, lo hanno portato invece in questura e lo hanno sottoposto ad uno stringato interrogatorio. Troppi particolari strani avevano fatto pensare ad un finto sequestro, ad una sceneggiata. I rapitori («Papà io sto bene, ma questa è gente che non scherza» aveva detto Domenico Manna al padre, Renato, nella prima telefonata), pur essendo gente senza scrupoli, avevano abbassato la richiesta iniziale di riscatto da due miliardi a cinquecento milioni in pochi istanti, alla prima obiezione del padre del «sequestrato». Poi avevano finito per chiedere 150 milioni.

Gli agenti e i funzionari della squadra mobile perciò, con calma, hanno fatto ripetere all'infinito, al giovane «liberato», la sua versione dei fatti. Puntuali sono state delle contraddizioni e alla fine il giovane Domenico Manna ha confessato e ha anche fatto i nomi dei suoi complici. Questi, visti arrestati, non hanno esitato a raccontare tutta la verità: il finto rapimento lo avevano organizzato tutti e tre insieme e con un camper la sera del 7 maggio avevano cominciato a girare l'Italia. In sei occasioni, con una pistola calibro 38, avevano anche commesso sei rapine ai danni di altrettante prostitute che avevano sorpreso alla periferia delle grandi città. I soldi delle rapine servivano a pagare il viaggio. Il camper in questi 10 giorni del finto sequestro ha girato in Abruzzo, in Toscana, in Emilia. Si è allungato persino in Lombardia e poi, sulla via del ritorno, ha toccato anche il Lazio.

Il padre del ragazzo, un piccolo imprenditore edile, mentre il figlio ed i suoi due amici erano in giro per l'Italia, era riuscito anche a racimolare i centocinquanta milioni che gli erano stati richiesti ed è rimasto in attesa nella sua abitazione di Pomigliano d'Arco della telefonata, mai giunta, nella quale si dovevano fornire le indicazioni per il pagamento del riscatto.

I tre giovani, non si sa bene per quale motivo, hanno però deciso di mettere fine a questa commedia ed il giovane «rapito» è stato lasciato a Melito, un centro situato proprio alle porte di Napoli, mentre i due suoi amici sono tornati alla propria abitazione di Pomigliano d'Arco. Alla fine i tre arrestati hanno anche ammesso che tutto era stato organizzato perché uno di loro tre aveva contratto grossi debiti di gioco e non aveva come pagarli. L'accusa per i tre giovani è pesante: oltre alla simulazione del reato di sequestro, si sono aggiunte quelle di porto e detenzione di arma non chiodata di rapina a mano armata. Nella tarda mattinata Domenico Manna ha avuto appena il tempo di abbracciare i genitori e la fidanzata. Poi è stato trasferito nel carcere di Poggioreale assieme ai suoi complici.

Era in giro per l'Italia con tre amici da una settimana

«Mi hanno liberato, portatemi a casa»

Ma era un falso sequestro



Il giovane Domenico Manna arrestato per avere simulato il suo rapimento

toposto ad uno stringato interrogatorio. Troppi particolari strani avevano fatto pensare ad un finto sequestro, ad una sceneggiata. I rapitori («Papà io sto bene, ma questa è gente che non scherza» aveva detto Domenico Manna al padre, Renato, nella prima telefonata), pur essendo gente senza scrupoli, avevano abbassato la richiesta iniziale di riscatto da due miliardi a cinquecento milioni in pochi istanti, alla prima obiezione del padre del «sequestrato». Poi avevano finito per chiedere 150 milioni. Gli agenti e i funzionari della squadra mobile perciò, con calma, hanno fatto ripetere all'infinito, al giovane «liberato», la sua versione dei fatti. Puntuali sono state delle contraddizioni e alla fine il giovane Domenico Manna ha confessato e ha anche fatto i nomi dei suoi complici. Questi, visti arrestati, non hanno esitato a raccontare tutta la verità: il finto rapimento lo avevano organizzato tutti e tre insieme e con un camper la sera del 7 maggio avevano cominciato a girare l'Italia. In sei occasioni, con una pistola calibro 38, avevano anche commesso sei rapine ai danni di altrettante prostitute che avevano sorpreso alla periferia delle grandi città. I soldi delle rapine servivano a pagare il viaggio. Il camper in questi 10 giorni del finto sequestro ha girato in Abruzzo, in Toscana, in Emilia. Si è allungato persino in Lombardia e poi, sulla via del ritorno, ha toccato anche il Lazio.

Bloccata nel porto di Livorno imbarcazione egiziana

Il materiale bellico, inglese, imbarcato a Marsiglia

Nella nave ventidue casse di armi

La magistratura livornese ha sequestrato una nave egiziana che trasportava armi senza autorizzazione. Il comandante è stato arrestato sotto l'accusa di inosservanza delle leggi di pubblica sicurezza. Nella stiva della nave la guardia di finanza ha trovato 22 casse contenenti materiale bellico proveniente dall'Inghilterra e diretto in Egitto. Le armi erano state imbarcate a Marsiglia.

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. La «Fast Egyp», una nave battente bandiera egiziana, è ancora ormeggiata nel porto di Livorno dopo che la magistratura ha disposto il sequestro a seguito di una indagine disposta dalla Guardia di finanza in collaborazione con la dogana. Il suo comandante, Hussein Kall Hasseneim Kall, un cittadino egiziano di 49 anni, è stato arrestato la scorsa notte su mandato di cattura della

magistratura livornese. Su di lui pesa l'accusa di aver violato le norme contenute nell'articolo 28 delle leggi di pubblica sicurezza in materia di trasporto di armi. Difatti sulla nave egiziana giunta domenica scorsa nel porto di Livorno proveniente da Marsiglia, la Guardia di finanza ha trovato 22 casse contenenti materiale bellico. In dieci di queste casse erano stivate 600 ogive, probabilmente destinate a

missili o pezzi anticarro, mentre nelle casse rimanenti vi erano 488 tubi di acciaio del diametro di 12 centimetri circa e dell'altezza di un metro, che presentavano filettature nelle due parti terminali. Mentre per le ogive è stato semplice comprenderne l'uso, per i tubi d'acciaio si possono fare solo ipotesi, possono essere infatti sia parti di lanciaraazi ancora da assemblare, che altre parti di armamenti. La Guardia di finanza si è insospettita leggendo una voce contenuta nel manifesto delle merci imbarcate sulla nave, mentre da una parte compariva la genetica scritta: tubi in acciaio, nella polizia di assicurazione stilata in inglese compariva la scritta «war id ogive». Un esame della merce dava agli inquirenti conferma di trovarsi davanti ad un carico di armi anche se ancora da assemblare e da rifinire. Da qui la denuncia alla magistratura e l'intervento del sostituto procuratore che ordinava il sequestro della merce, della nave che la trasportava e l'arresto del comandante.

A questa decisione si è giunti solo nella tarda serata di ieri dopo che la Guardia di finanza aveva completato l'indagine del caso. Al comandante della nave il magistrato ha contestato la violazione di una norma, anche recentemente ribadita da parte dei ministri degli Interni e di Grazia e giustizia, che prevede una preventiva autorizzazione delle autorità italiane al transito di materiale bellico sull'intero territorio nazionale. Proseguono nel frattempo le indagini disposte dal magistrato per verificare, soprattutto attraverso un contatto con la casa inglese che ha disposto la spedizione, se il traffico di armi scoperto sia da considerarsi lecito o clandestino. La nave di proprietà della

compagnia egiziana Dem Medimar Line aveva fatto scalo a Livorno domenica scorsa per imbarcare alcuni contenitori di merce varia e doveva riprendere il mare ieri con destinazione Alessandria d'Egitto - punto d'arrivo dichiarato delle armi - Porto Said, Lissol e Beirut. Dai documenti in possesso della nave gli inquirenti hanno potuto appurare che le armi erano state imbarcate nel porto di Marsiglia dove erano giunte, via terra, dall'Inghilterra.

Negli ambienti portuali livornesi si dà per certa la partenza della nave nei prossimi giorni, come è probabile che sempre nei prossimi giorni la magistratura processi per dilettezza il comandante. Resta solo da vedere se alle imputazioni già depositate se ne aggiungerà un'altra assai più grave per commercio clandestino di armi.

Finale di Coppa

UEFA. L'Europa mette in campo il mondo intero.

Bayer Leverkusen - Espanol. In diretta alle 20.10.

Questa sera, a Ulrich, finisce l'avventura della Coppa UEFA. Per difendere i propri colori, le squadre in gara schierano il meglio del calcio mondiale: il brasiliano Tita, il coreano Cha Bum, il danese Lauridsen e l'africano N'Kono. Riuscirà il Bayer Leverkusen a porre rimedio alla bruciante sconfitta della partita di andata? Scopritelo con noi.

TV senza frontiere.